

Cultura & spettacoli

I PROTAGONISTI

di Giuliana Gargiulo



ENZO AMATO Il Presidente dell'Associazione Domenico Scarlatti è chitarrista e direttore d'orchestra

Un'ossessione per il '700 musicale

Ha fatto e continua a fare talmente tante cose sommando versatilità e grandi affermazioni. Musicista, chitarrista, compositore, direttore d'orchestra, autore del prestigioso volume "La musica del Sole", dedicato alla Scuola Musicale napoletana del Settecento, Enzo Amato, in aggiunta a convegni e numerosi premi tra i quali il "Premio alla Cultura Presidenza Consiglio dei Ministri" e "Premio internazionale Domenico Cimarosa", è Presidente dell'Associazione Domenico Scarlatti. Di rara comunicativa, attivissimo organizzatore di quanto ruota intorno alla Scuola Musicale napoletana del Settecento, per la quale auspica il riconoscimento dell'Unesco quale bene immateriale dell'Umanità, il maestro è instancabile. Ricordando iniziative e progetti si sommano nel racconto.

Vuole raccontarmi la sua storia partendo da lontano?

«Sono nato a Napoli, secondogenito di quattro, in una famiglia medio borghese, numerosa e gioiosa. Ero un bambino di carattere un po' ribelle e anche polemico che infastidiva mia madre con i pizzicotti, sportivo in Atletica leggera, molto studioso, socievole e pieno di amici! Dopo il Diploma in Ragioneria e quello con il massimo dei voti in chitarra classica al Conservatorio, ho dato fondo al mio legame con la musica».

Come, quando e perché la musica diventò una scelta di vita?
In casa c'era la chitarra di mio nonno che suonava da dilettante così come mio padre, entrambi il mio punto di partenza per



● Enzo Amato

un'emozione! Ho imparato da solo a suonare, sperimentando lo strumento fino a tredici anni quando cominciai a frequentare il Liceo musicale. Già a quindici anni suonavo con il Maestro Giancarlo Sanduzzi...

Chi le ha insegnato di più?
«Quali maestri sono stati fondamentali per la sua formazione? Leo Brower, eclettico chitarrista e anche geniale compositore, poi ho approfondito la composizione con Argenzio Iorio, direttore del Conservatorio di Salerno, dal quale ho appreso l'arte dei partimenti, oggi completamente dimenticata, e inoltre Franco Carracciolo per la Direzione d'or-

chestra».

Chitarrista, compositore, direttore d'orchestra, scrittore... le tante attività non la fanno sentire scisso?

«Sono un cercatore che cerca la bellezza e la verità perché solo la conoscenza ci rende liberi. La chitarra mi è stata sempre "stretta", nel senso che volevo tirar fuori dalla musica quanto desideravo e allora nacque la voglia di comporre per la chitarra alla quale si aggiunse quella di dirigere un'orchestra e anche lo studio di voler approfondire la Scuola napoletana del '700, diventata la mia ossessione, il mio vero scopo di vita... perché ritengo

che la nostra città sia stata depredata».

Quali sono le cose che realmente predilige?

«Fare il divulgatore e...non mi fermo! A Napoli abbiamo una grande storia musicale...la prima opera in lingua russa l'ha scritta Francesco Araja, un napoletano»

Mi ha parlato di... vuole spiegarci cosa sono i "partimenti"?

«Andati in disuso, i partimenti erano uno strumento didattico che, usato da tutti i maestri della scuola napoletana, aiutavano gli allievi a sviluppare la loro creatività. L'arte dei Partimenti è la vera gloria della scuola musicale napoletana, purtroppo caduta in disuso...

Inoltre alle tante vocazioni aggiunge anche l'insegnamento...cosa rappresenta per lei? Essere un insegnante al Liceo musicale Margherita di Savoia ha una funzione primaria per colmare le aspettative e i sogni dei ragazzi che si devono innamorare della musica. La cosa fondamentale è l'amore e il rispetto di saper ascoltare».

Cos'è la musica per lei?

«È l'architettura dell'invisibile, diceva Leonardo, e per me è il tramite tra la materia e lo spirito, una forma sottile di comunicazione dei sentimenti».

Si considera ambizioso?

«Assolutamente no, piuttosto mi faccio calpestare. Il mio scopo principale è quello di costruire, far uscire ed emergere i pensieri».

Un sogno o desiderio qual è?

«Vorrei vedere l'unità della cultura musicale napoletana. Da so-

li non si costruisce quanto vorrei realizzare con gli altri. Il desiderio più grande è che la Scuola musicale napoletana possa diventare bene dell'Umanità per l'Unesco. Se non viene eseguita la musica non esiste! Paisiello ha scritto novantotto opere e Cimarosa ottantasei»

Una paura legata alla musica l'ha mai provata?

«No, paura no. All'inizio della carriera più che paura ho provato l'adrenalina che sale e la responsabilità di voler far bene con un senso di svuotamento...»

Cosa è stato realmente difficile nel suo percorso?

«Sono sereno ma è difficile vivere nella nostra città dove troppe volte non si riconoscono i meriti. Ogni volta mi devo presentare all'assessore o al responsabile di turno».

Un ricordo che non dimentica?

«Il Premio Salvatore Di Giacomo a Roberto De Simone ma anche la sostituzione della suoneria telefonica del Comune di Napoli che, ai tempi del Sindaco Jervolino, suonava Mozart ed io ottenni che invece fosse utilizzato un concerto di Pergolesi».

Quanto conta la cultura?

«È la base della conoscenza. La lettura con l'approfondimento è fondamentale per conoscere la vita degli altri».

Che le riserva il prossimo futuro?

«La ventesima edizione del Festival Internazionale del '700 napoletano che si terrà in dicembre».

Per finire: cos'è Napoli per lei?

«Una città accogliente che vivendo di luce propria genera e stimola la cultura e riesce a trasformare i turisti in abitanti».

IL LIBRO Il gruppo storico del femminismo napoletano "Le Nemesiache" è protagonista de "La nemesi di Medea" di Silvana Campese

Donne alla ricerca dell'indipendenza

Il romanzo di Silvana Campese, "La nemesi di Medea- Una storia femminista lunga mezzo secolo", nasce dal desiderio di dare veste editoriale alla storia di mezzo secolo del gruppo storico femminista napoletano, le Nemesiache, che aveva come leader l'artista e intellettuale Lina Mangiacapre/Nemesi, fondatrice del gruppo negli anni Settanta, nel pieno della contestazione giovanile e della rivolta femminile.

Il libro, che parte dal 1968 per arrivare al 2018, attraverso la narrazione in prima persona di un percorso emozionale e documentaristico, sarà presentato mercoledì alle 17 alla Fondazione Humaniter in Piazza Vanvitelli 15 Napoli. Con l'autrice ne discuteranno Franco Lista e Rita Felerico tra le letture teatralizzate di Teresa Stesy Riano, Anna e Clara Bocchino. Modera l'evento Maurizio Vitiello.

Pubblicato dalla casa editrice L'Inedito di Fabio Martini, questa sorta di saggio/racconto traccia un quadro realistico, attento, a volte romantico, di donne, moderne guerriere, figlie di un'epoca bisognosa di nemesi, appunto. Di donne in lotta, a quel tempo, per difendere spazi vitali, guadagnare un palmo di autonomia col san-

gue delle proprie consapevolezza e raggiungere l'emancipazione, l'indipendenza culturale e personale.

La "Nemesi di Medea", per dirla con le parole dell'editore, rappresenta un monumento di esperienza civica, civile, teatrale, musicale, politica ed è esponenzialmente un patrimonio unico e indissolubile appartenente al mondo femminile e non solo.

Un libro da divulgare oltre che da leggere, un punto di vista umano fuori da ordinarie parabole che, invece, in questo caso si nutrono di pane e vino quotidiano, fatica, pianto, passione, e si arricchiscono per ricondurre a due nomi propri di persone, intuibili nel titolo stesso: "La Nemesi di Medea". E qui Medea sta per Silvana. Dunque, la Nemesi/Lina, nei ricordi e nei racconti di Medea/Silvana.

Cinquanta anni di femminismo consapevole, non solo napoletano, ma appartenente ad ogni latitudine, e dietro cui si cela un mondo folto e colto, un gruppo che, partendo dall'esempio e le parole della filosofa nata a Napoli nel '46, si è esteso e ha germogliato soprattutto in chi, come l'autrice, ha avuto la fortuna di frequentarla, ascoltarla, comprenderla, e poi riportarla in vita nelle

appassionanti 400 pagine che compongono il volume.

"La nemesi di Medea" è la fatica letteraria più recente di silvana Campese dopo il romanzo "Prisma", la raccolta di racconti "Strada facendo", l'epistolario "Contrappunto per soli timpani ed oboe" e il romanzo fantapolitico "Il ritorno" di Cisarò. Ha scritto sulla rivista delle Nemesiache "Mani-Festa".

